

VALSUSA SVOLTA GIUDIZIARIA

No Tav, linea dura dei pm: è terrorismo

Avviso di garanzia per attentato con finalità eversive a dodici esponenti del Comitato di lotta popolare

MASSIMO NUMA
TORINO

Dopo ventitré anni di lotta, il movimento No Tav si trova di fronte a un bivio drammatico: continuare con i vecchi sistemi di lotta, con le grandi manifestazioni popolari, la democrazia orizzontale dei comitati, le «barricate di carta» di tecnici e legali, o scegliere la strada del contrasto violento, in bilico sul filo del rasoio di un possibile passaggio verso il terrorismo, tra attentati, guerriglia e gesti intimidatori verso il nemico di turno. La «black list» del No Tav si allunga ogni giorno di più, ci sono magistrati come il procuratore Caselli, investigatori, politici, lavoratori del Tav, anche i giornalisti.

La Procura: c'è stato un salto di qualità di piccoli gruppi slegati dal movimento

«Attività eversive»

Ieri dodici attivisti del Clp (acronimo di Comitato di Lotta Popolare) di Bussoleno, il paesino che è l'epicentro delle frange più estremiste, hanno ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Torino per «attentato con finalità terroristiche o eversive». Tra loro c'è Rubina Afronite, figlia di un magistrato (già coinvolta nell'aggressione al segretario Cisl Raffaele Bonanni); Martina e Giulia Casel, figlie di uno dei portavoce più stimati e autorevoli del movimento; Luca Anselmo, già indagato per l'aggressione ai giornalisti del Corsera; Andrea Mascarino, leader del Kgn, il Comitato Giovani No Tav, e Dana Lauriola, figura emergente del vertice del centro sociale Askatasuna. Cinque sono torinesi, «solda-



Gli scontri
Una fase delle violenze con lancio di lacrimogeni in Valsusa il 3 luglio 2011, nella zona del cantiere «blindato»

DI MARCO ANSA

«Attacchi para-militari» Al centro l'attacco notturno in stile para-militare mosso al cantiere Lf1, dove è in corso lo scavo del tunnel geo-gnostico (arrivato a 200 metri di profondità) del 10 luglio scorso. Dal campo sportivo di una località vicina, Giaglione, erano partiti circa 400 attivisti. In testa un paio di portavoce storici del movimento, a volto scoperto. Dietro i gruppi di anarchici e autonomi che hanno stretto dal dicembre 2012 un patto solo ed esclusivamente militare per «distruggere il cantiere». Quella notte le forze dell'ordine furono attirare in una trappola. I «pacifici» se ne andarono la-



Manifestazione del Comitato di lotta popolare di Bussoleno

sciando campo libero ai black bloc; i reparti anti-sommossa usciti dai varchi furono oggetto di un lancio di bengala, esplosi ad altezza uomo con rudimentali mortai, bombe-carta, bul-

loni e pietre. Un vero e proprio agguato, concluso senza feriti o peggio solo per miracolo.

Quello che i pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo definiscono, nelle carte giudiziarie, il

«salto di qualità», è proprio nel modo in cui questi piccoli gruppi pianificano gli assalti. Per comunicare usano telefoni e schede. Si respira il clima di un bizzarro transfert simbolico: con l'esercito dei Notav nel ruolo autopromulgato di nuovi partigiani all'attacco dei «reparti di occupazione» straniera, le forze dell'ordine che presidiano il cantiere. Poco importa che - oggi - il nemico sia una linea ferroviaria. Quel che conta è il totem, il simbolo.

Svolta violenta nel 2012

Dopo lo sgombero del presidio No Tav di Chiomonte (27 giugno 2011) e il fallito assedio del 3 luglio 2011 del cantiere, con centinaia di feriti, la svolta: i primi segnali di una radicalizzazione del conflitto già nel 2012, con l'allargamento del cantiere e gli ultimi espropri.

L'8 febbraio 2013 il primo attacco paramilitare, ne segue un secondo il 13 maggio. La notte del 10 luglio stesso copione. Ma il 19 luglio, sui sentieri che portano alle reti, trovano per la prima volta schierati i reparti anti-sommossa. Lo scontro è

Gli assalti al cantiere pianificati usando schede telefoniche straniere

violentissimo, polizia e carabinieri li chiudono in una morsa e ne fermano nove. Nel frattempo, 8 attentati contro le aziende Tav, minacce e intimidazioni ai «collaborazionisti».

Un crescendo che, secondo gli inquirenti, è a un passo dal degenerare in eversione.